



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXV Domenica del tempo ordinario – 20 Settembre 2020

Prima lettura - Is 55,6-9 - Dal libro del profeta Isaia

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

Salmo responsoriale - Sal 144 - Il Signore è vicino a chi lo invoca.

Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre. Grande è il Signore e degno di ogni lode; senza fine è la sua grandezza.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere. Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità.

Seconda lettura - Fil 1,20-24.27 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.

Vangelo - Mt 20,1-16 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

La parabola dei vignaioli ci presenta un Dio sovrabbondante nell'amore, un Dio che non ci premia per i nostri meriti ma che viene incontro ai nostri bisogni. Le due letture parallele, la prima tratta dal libro del profeta Isaia e il Vangelo di Matteo, contengono due frasi che sono la chiave di lettura del senso della Parola di Dio che abbiamo ascoltato oggi. Isaia ci dice «Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri [...] Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie», mentre nel Vangelo troviamo «Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi». Isaia parla al popolo di Israele, deportato in Babilonia, che doveva ritornare nella sua terra dopo l'esilio ed era intenzionato a vendicarsi dei nemici per quanto aveva subito, voleva ristabilire esattamente tutto quello che era il suo modo di vivere e le sue tradizioni. Il profeta Isaia dicendo «I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie», esorta il popolo a non ritornare con la stessa mentalità con la quale era partito, ad abbandonare i pensieri di vendetta, il passato, quello che aveva sempre fatto, a rinnovare il cuore, a rinnovare la vita e iniziare una nuova vita. Troviamo la stessa situazione nel brano del Vangelo di Matteo: le prime comunità cristiane avevano il grosso problema dei convertiti dal giudaismo, che volevano imporre alle nuove comunità le regole, le tradizioni, la dogmatica della religione ebraica. L'evangelista racconta questa parabola perché per i cristiani provenienti dal giudaismo, i 'pagani' erano mal tollerati e per questo Matteo termina il brano del Vangelo con: «Gli ultimi, i pagani, saranno i primi e voi, gli israeliti, sarete gli ultimi». È il capovolgimento del nostro modo di pensare Dio! Infatti, noi pensiamo al Dio giusto, che premia i buoni e castiga i cattivi. In questa parabola troviamo un altro Dio. Siamo chiamati, nella vita di fede, a non essere persone immobili, ferme. Siamo legati all'immobilità della chiesa, ma anche all'immobilità dell'ordine sociale, per cui essere fedeli, vuol dire essere fermi, non cambiare nulla, fare ciò che si è sempre fatto, pensare a quello che si è sempre pensato, credere nel Dio a cui si è sempre creduto. Così vale anche per la società: quando nascono dei movimenti che mettono in crisi, pongono interrogativi nei confronti di un certo ordine sociale, di un certo modo di impostare le cose, sembra che tutto crolli, il mondo sia arrivato alla fine. Questo modo di rapportarci a Dio, di vivere la fede è pericoloso perché ci parla di un Dio fatto a immagine e somiglianza dell'uomo: vorremmo far fare a Dio ciò che vogliamo noi, che Dio fosse quello che pensiamo nella nostra testa, quello che risponde a nostre esigenze, a nostri pensieri, al nostro modo di volerlo. Questo Dio, per fortuna, non esiste! Quando ero giovane il complesso musicale dei Nomadi cantava 'Dio è morto' e c'era un movimento giovanile che si augurava che questo avvenisse, che non era poi una gran brutta cosa. Noi dobbiamo chiederci: quale Dio è morto? Il Dio dei nostri pensieri e delle nostre vie, il Dio che risponde a nostre esigenze particolari perché se è così è meglio che questo Dio muoia e muoia in fretta. Anche a livello di fede assistiamo ad una decadenza, ad un affievolimento della fede ma anche in questo caso dobbiamo chiederci di che fede si tratta. Molte volte le persone si allontanano dalla chiesa, dalla religione perché non trovano dentro la religione quel Dio che scalda loro il cuore, che risponde alle domande fondamentali, alle esigenze più profonde che nascono da una coscienza vera, autentica e retta. Ecco perché quando pensiamo a Dio, dobbiamo domandarci in che Dio crediamo e che fede vogliamo per la nostra vita! Non è tanto importante disquisire sull'esistenza di Dio ma se credere in Dio ci aiuta a cambiare vita. Dai frutti, noi sappiamo in che

Dio crediamo e che fede abbiamo. Le epoche passate devono essere giudicate non in base alle ideologie in cui hanno creduto e hanno portato avanti, ma in base ai frutti che hanno prodotto. Anche la nostra epoca, il nostro mondo saranno giudicati dai frutti, dalle scelte radicali di vita e temo che sarà giudicato in modo negativo: un periodo in cui, nel disprezzo dell'uomo, c'è la totale negazione di Dio. Credere in Dio vuol dire essere capaci di ricominciare sempre da capo: l'esatto contrario dell'immobilismo. Dobbiamo essere capaci di guardare sempre oltre: Dio ci sta davanti, ci sprona a camminare verso il futuro, a scrutare l'orizzonte, a non accontentarci mai, ci aiuta a ricominciare sempre da capo, a non fidarci troppo delle nostre certezze, sicurezze e conquiste. Dio non è ciò che noi diciamo di Lui, quello che i preti dicono di Lui, ma è sempre oltre la mentalità comune, il comune pensiero nei Suoi confronti, Dio è sempre oltre le nostre rappresentazioni. Noi ci siamo fatti un'immagine di Dio che ha poco a che fare e vedere con Lui, perché come dirò fino alla noia, Dio è il 'diverso' per eccellenza, è la trascendenza assoluta, è l'ulteriorità infinta, ed è il Dio che è sempre con gli esclusi, gli ultimi, cioè con le persone che non rientrano nel nostro ordine sociale, il nostro modo di impostare la vita: Dio è sempre dalla parte di coloro che scartiamo. È da qui che dobbiamo cominciare a camminare per conoscere Dio, altrimenti rimarrà sempre frutto delle nostre esigenze e delle nostre immaginazioni. Prima di domandarci che posto ha Dio nella nostra vita, dobbiamo chiederci: nella nostra vita c'è posto per tutti? Se c'è posto per tutti, c'è posto anche per Dio; ma se non c'è posto per tutti, non c'è posto neppure per Dio. È importante, quindi, fare delle scelte perché non sono le adesioni astratte ai dogmi, alle dottrine, ai precetti, al culto che ci aiuteranno a capire qualcosa di Dio, anzi, queste realtà possono diventare dei comodi paraventi per non interrogarci fino in fondo se nella nostra vita facciamo scelte radicali che mettono al centro l'uomo e, quindi, anche Dio. È esattamente quello che ha fatto Gesù Cristo: è stato ucciso, messo in croce come un bestemmiatore, un sobillatore, un terrorista, un nemico di Dio, perché ha scosso fino alla radice l'ordine sacrale della società ebraica, ha distrutto alla radice le profonde condizioni dei sacerdoti del tempio, ha distrutto il tempio e la casta sacerdotale e per questo è stato ucciso come bestemmiatore. Bisognava ristabilire l'ordine, che il tempio riprendesse la sua centralità, le caste sacerdotali non perdessero il loro potere e per far questo bisognava ucciderlo. Non c'è nulla di peggio che toccare l'orgoglio e il potere delle caste sacre! I sacerdoti del tempio pensavano di rendere gloria a Dio uccidendo il Figlio di Dio! Per questo dobbiamo sempre chiederci dove è riposta la nostra fede e in che Dio crediamo. Ecco cosa vuol dire vivere la fede nella radicalità, credere in un 'altro' Dio. Il problema è che noi abbiamo una tremenda paura di tutto ciò che è diverso da noi, dei pensieri e dei progetti diversi dai nostri, perché la persona diversa da noi mette in crisi la nostra identità. Quando perdiamo la nostra identità, ci sentiamo smarriti e anziché porci delle domande su noi stessi, sulla nostra esistenza, sulla nostra vita, sul nostro egoismo, sulla nostra immagine, che non risponde mai a quello che veramente siamo, escludiamo il diverso, che ci fa paura, perché, appunto, intacca la nostra identità, diventa una presenza scomoda perché ci obbliga con la sua vita grama a lasciare le nostre false sicurezze e metterci in cammino per scoprire l'uomo nelle sue diversissime e immense ricchezze. «Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi». Dobbiamo continuamente chiederci: ma noi in questa società, in questo mondo, che continuamente esclude, siamo i primi? Se è così, dobbiamo avere il sospetto che per noi, Dio, sia una menzogna, un paravento, un alibi per non metterci mai in discussione, non entrare in crisi, per non porci domande fondamentali per la nostra esistenza. Il Dio di Gesù è inafferrabile, come

l'amore: un fuoco, un vento che travolge tutto. Noi, invece, soprattutto a livello religioso, abbiamo innalzato i muri della stabilità, proprio perché abbiamo paura di questa libertà di Dio, di questo fuoco che ci travolge, di un Dio che non è domabile, che non corrisponde alle nostre esigenze, troppo libero per i nostri gusti. Non possiamo continuare ad andare davanti a Dio a fare i ragionieri e presentargli il conto dei nostri meriti. Questo è il caso della parabola dei vignaiuoli. Dio non ci ama per i nostri meriti, ma per i nostri bisogni: quel padrone non aveva bisogno di avere altri operai alle nove, a mezzogiorno, alle tre e tantomeno alle cinque. Quelli che aveva assodato al mattino presto, l'ora in cui si radunavano gli operai, bastavano, ma la mentalità del padrone non era la nostra, a lui non interessava il lavoro svolto nel campo, ma dare un lavoro, una risposta di vita a quelle persone che attendevano il lavoro per poter vivere e camminare a testa alta. Ecco la grande gratuità dell'amore di Dio. Noi, invece, andiamo sempre davanti a Lui a sbandierare i nostri meriti, quello che abbiamo fatto, quanto siamo bravi, al punto di pensare che Dio sia in debito con noi. Questa presunzione religiosa ci rende ostili nei confronti degli altri che riteniamo non alla nostra altezza. Tutto ciò che è dogmatismo, regola, dottrina diventa un tremendo alibi per nascondere tutto il nostro odio, rancore nei confronti dell'uomo. Ditemi se questo non è vero proprio oggi. I difensori della fede, della chiesa cattolica, della dottrina sono degli odiatori seriali: odiano, umiliano, calpestano la dignità dell'uomo. Saremo riconosciuti dai nostri frutti e non dai nostri proclami, non dalle nostre adesioni astratte a delle regole, dottrine e religioni. È l'uomo la misura di tutto. Noi dobbiamo cercare le persone che, secondo noi, non rispondono al nostro modo di pensare e di impostare la vita. La vera immagine di Dio e dell'uomo la troveremo solo se ci metteremo in ascolto degli ultimi, se sapremo capire la vita tremenda delle persone a cui è negato tutto. Pensiamo solo per un momento alla vita tremenda di milioni di persone, quante lacrime, quanta disperazione, quanta fame e povertà, quante umiliazioni, è in quelle vite che noi dobbiamo cercare la vera realtà di Dio, sono quelle vite che ci parlano di Lui, che ci mettono allo scoperto, smascherano le nostre astuzie religiose per non comprometterci con l'uomo che vive una vita bastarda. Sono quelle vite che interpellano la nostra coscienza e, passando attraverso quelle vite distrutte, noi riusciamo a capire qualcosa di Dio, altrimenti, Dio, rimarrà sempre una menzogna. Credo sia importante metterci in sintonia con i pensieri di Dio e percorrere le Sue vie. Certamente incontreremo l'uomo, soprattutto quello che riteniamo ultimo, l'uomo che abbiamo scartato.

o o O o o

A partire da domenica 13 settembre 2020 riprende la celebrazione della Santa Messa delle ore 11:30 e quindi gli orari domenicali delle celebrazioni sono ore 9:00, ore 10:30, ore 11:30 e ore 18:45

Prosegue la trasmissione in streaming della Messa domenicale delle ore 10:30, tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus.

o o O o o

Vi ricordo il **5xmille per Madian Orizzonti Onlus**. La vostra firma ci dà la possibilità di aiutare tante persone.

